

Sup. 2.° N. 10 o 12

Dispensa 10°

f. 2-58

Prezzo Ln. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARI

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

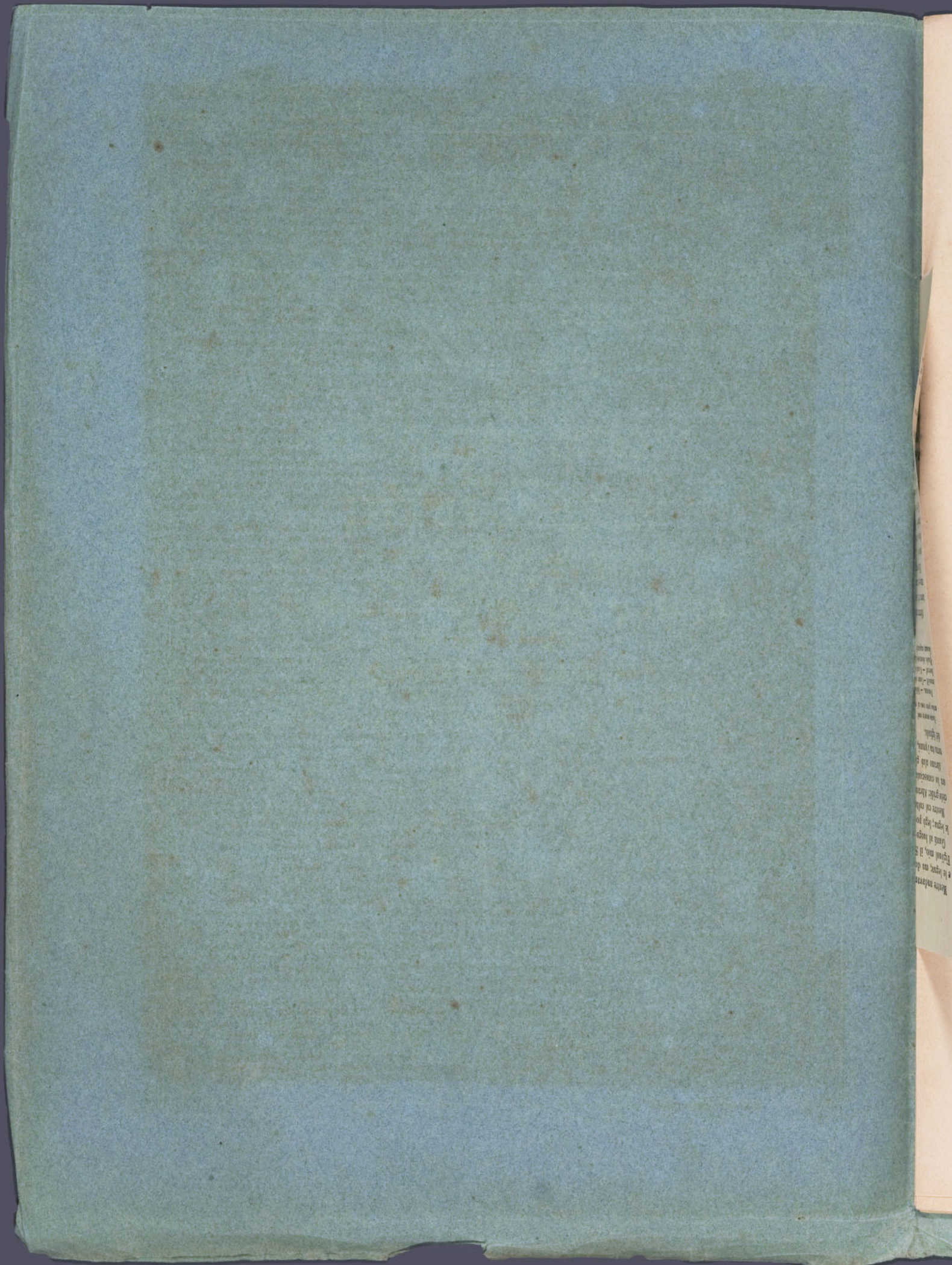
ALTO — AMMIRAZIONE.

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1862



o non conosciute allora, nè divulgate per la stampa, o non ricerche dallo studio de' letterati, quanto di giunte di modi e usi di dire. Il che è ricchezza non solo di lingua ancora viva, ma è dovizia e qualità dell'immaginativa e dell'ingegno di un popolo attissimo a sapere per via di belle e chiare somiglianze o rapporti d'idee manifestare di nuove maniere le immagini delle cose e gli affetti e pensieri dell'animo. Onde la ricchezza delle lingue, come della greca antica e della nostra, è conforme alla qualità loro e alla mente e all'ingegno di chi le usa e le parla: di sorte che se i parlanti sieno come gli antichi Greci, e noi Italiani adorni di fantasie bellissime, anco le somiglianze delle idee saran bellissime e di numero straricche. La qual ricchezza cresce poi sempre con l'esercizio e con lo studio delle scienze e delle buone e utili arti e de' mestieri. E pregio singolarissimo dell'antica lingua greca e della nostra sono i rapporti e le somiglianze bellissime delle idee; onde è pur generata la ricchezza e bellezza del greco e dell'italico idioma. Poichè una voce può nelle lingue significare molti concetti, non perchè ella non porga un primo e vero e proprio e comune significato, ma perchè assai sono i rapporti e le somiglianze e i traslati che con quella possono manifestarsi. La qual cosa è da vedere a cagion di esempio e per ciò che spetta a scienze negli Accademici del Cimento e in particolar modo ne' saggi di naturali esperienze del Magalotti: ove ti abatterai in una seconda messe di modi nuovi di dire e tutti vivi, tutti bellissimi, perchè veri e sommamente proprii sono que' rapporti e quelle somiglianze delle idee.

Diremo adunque di non maravigliarci punto che il Manuzzi e il Tommaseo ci abbiano promesso tante migliaia di giunte, e ci rendiamo certi di leggerle nelle nuove edizioni di loro vocabolarii per le ragioni dette di sopra, e perchè il Manuzzi e il Tommaseo e consorti di lui sono uomini chiarissimi d'ingegno e di studii ottimi e di universale e meritata fama. Ma nell'uso ch'essi faranno di tanta e nuova ricchezza di lingua ci confidiamo che useranno anche di una savia e necessaria temperanza di modi e usi ed esempi, e fuggiranno le noiose e inutili ripetizioni.

Ma la differenza notevole che corre tra gli antichi e il nuovo Dizionario del Tommaseo è la seguente, se ci apponiamo. Gli Accademici della Crusca, i quali diedero alle stampe nel 1729 assai più compiuto il nostro vocabolario, e poi Antonio Cesari nel 1806 e il Manuzzi nel 1833-1840, e lasciamo di parlare della nuova edizione che questi ha cominciato a pubblicare sin dal 1858, ebbero in animo di arrecare solo gli esempi e modi di dire degli antichi e provati scrittori per confermare l'uso e il significato delle parole: laddove i nostri compilatori non pur terranno il medesimo stile, avvegnachè seguano un diverso metodo e ordine d'idee, ma registreranno anco le voci e maniere di dire del parlar vivo e inteso da tutti gl'Italiani e usato ne' libri delle scienze, delle arti e de' mestieri. Pertanto l'uso de' migliori scrittori e il linguaggio vivo sono le fonti, di che attingeranno i suddetti compilatori le voci nuove e i modi di dire da porre nel nuovo dizionario. E l'uso vivo trarranno dalla lingua parlata, da' proverbii e da' canti popolari di Toscana. E delle voci scientifiche accetteranno solamente quelle che sono entrate nel comune favellare: e alle disusate porranno allato quelle che suonano su le labbra de' viventi e meglio parlanti. E il primo significato delle parole non sarà il più etimologico o il più antico, ma il più comune: e gli esempi non procederanno per ordine di tempo, ma d'intelligenza. Onde l'accrescimento di molte voci sarà volto al fine di comprenderle, più che all'uso da farne nelle ottime scritture, salvo il caso che quelle sieno italiane di forma e di abito; perocchè allora niuno ci dee impedire di usarle e abbellirne le scritture nostre. E lo han detto nel programma i compilatori, che cioè molte voci nuove e usate dal vivo sermone degl'Italiani essi non le vogliono arrecare per imporre il debito di usarle nelle scritture ottime, ma per intenderle dove che occorran ne' libri delle scienze, delle arti e de' mestieri. Ne allegheremo un esempio per due ragioni; la prima è perchè meglio s'intenda l'animo de' compilatori, la seconda è per correggere alcuno errore entrato nella stampa del nuovo Dizionario; e lo torremo dalla greca voce ACATALEPTICO. Ecco una parola non italiana, nè registrata negli antichi voca-

bolarii della Crusca, del Cesari e del Manuzzi; ma egli fa mestieri conoscerla e dichiararla nel dizionario. Cotali voci sono da usare scrivendo e favellando come faceva ottimamente Tullio, cioè dichiarare si debbono con parole nostrali, e siccome il romano oratore alluminava le greche con le latine parole. Ma qui ci permettano i dotti compilatori che notiamo come la voce *Acataleptico* significava appo i Greci anche l'uomo che non ha facoltà di comprendere le cose; e che i Greci dal diverso modo di pronunziare secondo i loro accenti diversi le voci di somiglianti lettere intendevano a capello il vario significato loro; e non altrimenti che di assai voci facciamo noi Italiani. I quali abbian parole ugualissime di lettere, ma differenti di suono e di pronuncia e di significato, siccome ancora strumento da marina e avverbio di tempo; e *legge e pera, mele, lodi* e va discorrendo che sono verbi e nomi. E i Greci n'aveano pure assai, come *μητροκτονος, λαοφθορος, ερητροφος* e va discorrendo, chè dal differente modo di pronunziarle, secondo i varii accenti greci, mostrano cosiffatte parole un significato differente. Anche noteremo qui, la voce predetta *Acataleptico* è malamente stampata in greco nel nuovo dizionario italiano; perchè si doveva scrivere *ακαταληπτικός* e non altrimenti, come quella che nasce da *ακατα-λαμβανω*.

L'aver qui allegato un esempio del nuovo Dizionario italiano per fare meglio palesi gl'intendimenti dei compilatori e l'averlo tratto da una voce greca, c'invoglia di mostrar loro un nostro lamento. Nelle due prime dispense non ha riscontri greci, da quattro o cinque voci, e tre ovvero quattro modi di dire in fuori e senza più. E perchè avete privato voi il dizionario del riscontro latino e greco? Non fa egli specialmente per gli studiosi un dizionario? Voi dite nel programma di non avere alle parole italiane posto allato i riscontri latini e greci perchè non gli avete trovati a tutte, e perchè sono improprie o non bastevoli le greche e le latine versioni, che si leggono negli antichi dizionarii nostri. Ma perchè avete voi tolto i riscontri alle voci italiane, che gli hanno propri e bellissimi? E perchè non avete messo mano a corregger quelli, che malamente si trovano posti negli altri vocabolarii? E il greco non è egli forse entrato nella parte etimologica e nelle idee delle moderne scienze? Non è il greco ed il latino, onde si derivò il nostro linguaggio? Non vengono alla nostra mente più chiare le idee quanto meglio se ne conoscano e intendano i segni esteriori, che son le parole? Non è oggi vituperevole e dannosa agli studii delle lettere e delle scienze cotesta ignoranza del greco e latino in Italia e cotesto abbandono in che sono poste dagl'Italiani le due antiche e classiche lingue? E perchè si avrà a mantenere e perpetuare tanta ignoranza di quelle anco in un nuovo e sì ampio e dotto vocabolario? Quante voci ha il latino, quante più il greco idioma per significare i termini delle piante e delle erbe, e quei che appartengono a medicina, a filosofia, a geometria, astronomia e alle matematiche scienze, entrati nel nostro volgare? I quali termini posti a riscontro con le italiane parole darebbero più di luce ad esse medesime voci nostre e alle idee, alle scienze ed a' loro cultori. Ecco uno studioso delle scienze, ma nuovo e al tutto forestiero della lingua di Omero e di Platone. Questo che monta? Ei monta ed importa questo, che a lui, come viaggiando nel cammino delle scienze sacre e profane, antiche e moderne, conviene dare del piè in mille impedimenti, i quali con grave danno dell'intelletto impacciano od arrestano il suo corso. Poichè a lui rimanendo oscuri e sconosciuti sotto il velo delle ignorate parole molti veri, non se gli danno a vedere nè a contemplare nemmeno le scienze in tutta la natia e verace loro bellezza. Ma di queste cose abbiamo lungamente ragionato nel discorso non messo ancora a stampa e intitolato — *Degli antichi studii greci e latini* —. E i riscontri latini e greci con le parole italiane non illuminerebbero solo le scienze, ma le lettere eziandio. Si ponga mente, a cagione di esempio, alla voce *Abbajare*, alla quale avete voi, compilatori del nuovo Dizionario italiano, messo a riscontro il greco *βαλλω*, nato da *βαυ βαυ*, che ottimamente esprime il suono de' latranti cani, e onde è uscito il bellissimo latino *baubari*. Non vedete quanto si giovi di cosiffatti riscontri anche il gusto e l'ingegno de' letterati e filologi?

(Continua nella seguente Dispensa).

GIUDIZII DELLA STAMPA

INTORNO AL

GRAN DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato da *Nicolò Tommaseo* e dal Cav. Prof. *Bernardo Bellini*, ecc.

Dalla RIVISTA CONTEMPORANEA fascicolo di Luglio 1861.

(continuazione)

Gratitudine ai Toscani, da' quali ci vennero e ristampe arricchite e nuove stampe e lavori filologici di molto valore: e il principio del Dizionario riccamente rifatto. Le citazioni attinte a ciascuna di queste fonti distingueremo, e perchè ciascuno abbia il suo, e perchè il modo del citare essendo diverso, la diversità non s'apponga a noi come colpa; e perchè finalmente chi dubita, e a chi importa, possa più di leggeri alla fonte stessa ricorrere. Dai Toscani non poco attendiamo anco in sussidio dell'umile opera nostra. Alla quale vorrà non essere cortesemente severo chi conosce la difficoltà d'imprese tali, chi sa come impossibile compilare Dizionario perfetto anco di lingua morta, dove i limiti della fatica son bene determinati, e agevolata essa fatica da studii di secoli. Perchè Dizionario vero è opera insieme d'erudizione e di sentimento, d'arte e di scienza. A noi sarà premio della nostra potere con lo stimolo appunto della difficoltà invogliare i valenti, eccitare con gli sbagli stessi il desiderio del meglio; e dimostrare che, anco raddoppiato di mole e quadruplicato di ricchezza intrinseca il Dizionario italiano, al gran mare della lingua vivente sarebbe tuttavia poche stille.

Dalle quali parole del programma apprendiamo che i compilatori con diverso metodo e nuovo ordine d'idee si gioveranno dell'opera di tutti coloro che forniti di buon giudizio e di eccellenti studii si diedero ad ordinare e condurre lavori somiglianti nella lingua italiana. E veramente Italia abbonda in antichi e moderni vocabolarii italiani, e ne ha di buoni assai e diciamo anco di ottimi rispetto a' tempi in che furono pubblicati. Ma la bontà ed eccellenza degli antichi vocabolarii italiani dimora più presto nella copia stragrande degli esempi cavati dagli ottimi scrittori nostri che nel processo logico delle idee e nella chiarezza delle parole e dell'uso loro e nella saggia temperanza di quegli esempi. E a capo degli antichi e buoni vocabolarii italiani poniamo quello che gli Accademici della Crusca pubblicarono l'anno 1729: dipoi quel dell'Alberti stampato in Lucca nel 1797-1805: inoltre quello di Antonio Cesari, che non fu altra cosa che una ristampa del vocabolario predetto degli Accademici con 17057 giunte e da lui fatto pubblicare in Verona l'anno 1806. Seguirono i vocabolarii stampati in Bologna nel 1816-1828, e in Padova nel 1827, ed in Napoli nel 1829-1840; e finalmente quello nuovamente corretto e cresciuto di 120 migliaia di giunte dell'abate Manuzzi e dato a stampare in Firenze nel 1833-1840. Sopra gli altri dizionarii italiani sono questi venuti in maggior fama; e ne quali posero i loro studii i compilatori del nuovo e di che facciamo parola. Nè si vogliono tacere le opere speciali che alcuni valorosi italiani da 40 anni in qua vollero ad arricchire il tesoro di nostra lingua: e sono qui da ricordare con somma lode quelle del Carena, del Fanfani, del Gherardini, del Molossi, del Nardi, del Rocco, del Tommaseo, del Melga e di altri molti. Sicchè sta innanzi agli occhi dei compilatori del nuovo dizionario una messe larghissima tra propria ed altrui di osservazioni e correzioni e di parole nuove e di nuovi modi di dire, sparsi in molti libri e non entrati ancora, nè insieme raccolti in un vocabolario universale italiano. Quanto di buono e di bello in fatto di lingua non era da cavare ancor da' libri antichi e dai testi a penna o non divulgati per la stampa, o non conosciuti, nè spogliati? quanto dal linguaggio delle arti e de'

mestieri e delle scienze? quanto dal favellare domestico, dai canti del popolo, dal vivo sermone e dai proverbii di Firenze? Laonde se negli antichi vocabolarii tu ritrovi assai di buono e di vero, e quanto più era dato allora di pubblicare, in questo nuovo dizionario vel troverai come due-tanti più, e non solo per quel che spetta a copia di materia, ma, ciò che più monta, a metodo e ordine d'idee.

Abbiamo detto di sopra che Italia può mostrare molti e buoni vocabolarii italiani per ciò che si appartiene ad esempi ottimi di scrittori più che al processo logico delle idee, all'ordine delle parole semplici e composte e derivate, alla chiarezza delle voci e de' significati loro e alla savia parsimonia degli esempj. Perchè in costesti pregi sono i nostri italiani di gran lunga vinti e superati da' greci e da' latini vocabolarii; i quali notano da prima il più comune e proprio e material significato delle parole, poi le somiglianze e traslati loro e l'uso fattone dagli scrittori. Il che conseguono essi con somma chiarezza delle parole e delle idee, con grande e saggia temperanza di esempi tra antichi e moderni, arrecandone in mezzo quanto di essi è bastevole a prendere lo studioso un pieno e certo e chiaro concetto delle voci greche e latine e degli usi loro, fatti nelle diverse età del greco e del latino favellare. Onde la parsimonia e brevità dei greci e latini dizionarii nasce eziandio dall'ordine delle idee e dalla chiarezza loro. E parla e scrive molto chi non accoglie in mente le cose e i pensieri con ordine e con chiarezza; per contrario scrive e dice breve qual è ordinato e chiaro di pensieri e di cose; e cotesta chiarezza e cotesto ordine entra pur nell'animo di chi ode e legge. Onde il greco vocabolario dello Stefano, ristampato e corretto in Londra e poi in Parigi in questo secolo, quel dello Scapula, nuovamente pubblicato in Oxford e in Londra, pur nel nostro secolo, e quello dello Schneider; e il latino dello Scheller e del Freund e del Forcellini ristampato in Padova nel 1839-1841 pare a noi essere condotti con molta eccellenza e andare innanzi a tutti gli antichi e moderni vocabolarii greci e latini e italiani sì nel processo logico delle idee e nell'ordine delle parole semplici e composte e derivate e sì ne' traslati e nella chiarezza e temperanza degli esempj. E ci gode veramente l'animo di leggere nel programma de' compilatori del nuovo Dizionario italiano ch'essi ci promettono un tal lavoro condotto di quell'ordine e processo logico d'idee di che ragioniamo, mostrando prima il più comune significato delle parole, poi le somiglianze e i traslati loro, apportandone copia grandissima di esempj ottimi tra degli antichi e de' moderni scrittori non allegati negli altri vocabolarii. Per tal modo faranno opera nuova e da esserne loro grati tutti i buoni e valorosi cultori delle lettere e delle scienze italiane.

Ebbe già fino dal 1858 chi si meravigliò che promettesse il Manuzzi in un programma de' 25 agosto di quell'anno di ristampare il vocabolario italiano con nuove 30 e più mila tra giunte e correzioni e miglioramenti sopra le 120 mila innestate nella prima edizione del 1833-1840: ed ebbe eziandio chi se' maggiori le meraviglie a leggere che il Tommaseo e consorti di lui promettessero nel programma de' 30 giugno di quell'anno un nuovo dizionario della lingua italiana con oltre 100 mila giunte ai precedenti vocabolarii. Noi nè allora nè mai presero tali meraviglie: perchè coteste giunte non sono tanto di voci e di parole raccolte dalle nuove opere di antichi e buoni scrittori nostri